



SPETTACOLI

Nel prossimo film di Godard, Depardieu reciterà nel ruolo del Padreterno. Ora è in Italia con il regista Claude Berri per presentare «Uranus», duro apologo sulla Francia del dopoguerra. E per parlare di Cannes e di Colombo...

Gérard, un Dio fra i divi

Gérard Depardieu a Roma. Per parlare di Uranus, il film di Claude Berri che uscirà nei cinema italiani il 3 maggio (distribuisce la Mikado). Per annunciare che sarà presidente della giuria a Cannes. Per raccontarci qualcosa (non vorrebbe, ma lo abbiamo costretto...) sul Cristoforo Colombo che sta girando in Spagna. E per mangiare la pasta: «Sono francese, ma volete mettere la cucina italiana...».

ALBERTO CRESPI

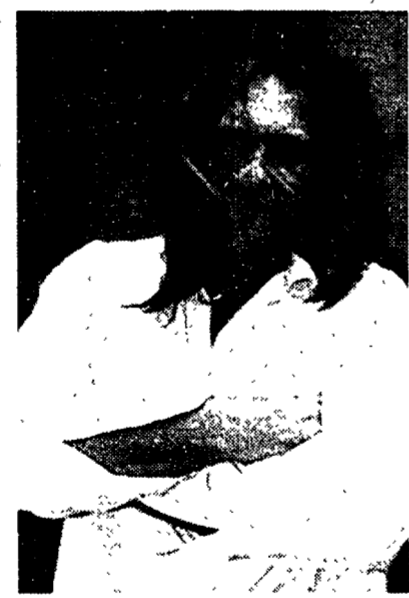
ROMA. Nel suo prossimo film Gérard Depardieu farà la parte di Dio. Impugnativo, eh? Dopo un simile ruolo un attore potrebbe anche ritirarsi, invece no. Anche perché Depardieu interpreterà il Padreterno in un film di Jean-Luc Godard (intitolato *Hélas pour moi*), quindi si tratterà di una divinità molto *sui generis*. State tranquilli, Depardieu non vi abbandonerà. Vi benedirà dall'alto dei cieli e continuerà ad essere il vostro divo preferito.

Ieri Gérard, assieme al regista Claude Berri, ha compiuto un blitz romano per parlare di Uranus, un film uscito in Francia alla fine del '90, ma che arriva in Italia solo ora (nelle sale dal 3 maggio) distribuito dalla Mikado. È stato un bel summit di cervelli cinematografici, più che una conferenza stampa. Berri è un personaggio unico del cinema francese, un attore-regista-sceneggiatore-produttore-distributore: per l'occasione, il padrone della Mikado Roberto Cicuto ha potuto annunciare una sorta di gemellaggio con le due aziende di Berri, la Renn Productions e la distribuzione Mif. La Mikado porterà in Italia il film Mif, la Mif farà il contrario in Francia, e il primo titolo a usufruire di questo accordo potrebbe essere il nuovo film di Olmi. Depardieu farà - dopo Godard - anche il prossimo film di Berri, tratto da *Germinal* di Zola. Infine, assieme all'attore c'è anche il giovanissimo Alain Goldman, ovvero il produttore del *Cristoforo Colombo* che il divo sta finendo da girare in Spagna, per la regia di Ridley Scott.

Conda guerra mondiale, lavò in pubblico le forche di Vichy e di Pétain. «Solo di recente - dice Berri - noi francesi abbiamo cominciato a parlare seriamente di quel periodo. A dire che la resistenza è stato un fatto minoritario e che la Francia occupata, durante la guerra, era un paese in gran parte collaborazionista. Invece, la "riconciliazione" guidata da De Gaulle nel dopoguerra ha voluto far credere che tutti i francesi fossero stati partigiani. Non era vero».

A Berri ridaremo la parola quando il film, tra venti giorni, uscirà in Italia. E Depardieu, cosa dice di Uranus? «Che è un peccato sia uscito in Francia nel '90. Arrivasse oggi, farebbe discutere assai di più. Tutta la Francia è scossa dall'affare Touvier, un capo della polizia che durante la guerra, collaborando con i tedeschi, ha fatto condannare a morte molte persone. La chiesa l'ha nascosto per anni, poi è stato smascherato, è stato processato... e l'hanno assolto! Questo, nel medesimo periodo in cui Le Pen diventa sempre più forte e le destre continuano a vincere le elezioni. In Francia si tende sempre ad appiattare questi problemi, a nascondersi. Comunque, anche uscendo nel '90 Uranus ha totalizzato tre milioni di spettatori in tutta la Francia, 700.000 dei quali a Parigi: è un risultato straordinario in un paese corrotto da Berlusconi».

Facciamo notare a Depardieu che in Francia, almeno, il fenomeno Berlusconi è stato circoscritto. «Ma sì, evviva, e comunque io non ho niente contro Berlusconi come non ho niente contro EuroDisneyland. Dico solo che la tv ha sfruttato il cinema per vivere. E aggiungo che la tv mi fa schifo. Ma dico, è possibile che da un paese come l'Italia, che ama alla follia, che ha registi straor-



Qui accanto Gérard Depardieu ieri a Roma. Sopra, l'attore in una scena di «Uranus». In alto a sinistra il regista Claude Berri assieme a Philippe Noiret sul set

dinari, mi sia armata ultimamente una sola proposta, un *Carlo Magno* per la tv. Piuttosto, faccio un filmetto di qualche euriente senza una lira, purché sia una cosa che mi faccia fremere nelle parti basse. Io, il film, li scelgo così».

È sarà andata così, c'è da giurarci, anche per Uranus, in cui Depardieu è Leopold, un oste beone e poeta, una sorta di folle al di sopra delle parti che sarà anche l'unico a fare una brutta fine. Un altro personaggio che si esprime in versi, come Cyrano... «Bel paragone. Leopold e Cyrano sono due poeti innocenti destinati ad essere travolti dalla storia, che si muove ben al di sopra di loro. Credo che nell'uomo si nasconde la verità. Leopold mi piace perché è un poeta e perché, come era scritto nel copione, beve 12 litri di vino al giorno. Io arrivo a 11 e posso ancora far meglio». A proposito: in una sequenza Leopold, cioè lei, si scola una bottiglia di

vino tutta d'un fiato... «Quello era tè. Sul set non si usano alcolici veri. Ma se anche fosse stato vino, nessun problema. Il vino è come il cinema. Basta essere coscienti di ciò che si vuol fare. Io non faccio cinema commerciale e non faccio vino commerciale». In che senso? «Nel senso che sono un viticoltore. Ho delle vigne nella regione dell'Anjou, produco un Chateau de Tigné strepitoso».

Depardieu, anche Cristoforo Colombo è un poeta? Oppure è un avventuriero che ha dato il via al genocidio degli indiani, come molti dicono? «Colombo, come lo sto recitando io, è un poeta. Anche se non parla in versi. Su Colombo personaggio storico io so alcune cose. Primo: non era italiano ma genovese, e io conosco molto bene l'Italia, mi sento italiano. preferisco l'olio d'oliva al burro e posso dirvi che essere genovese è una cosa unica. Secondo: era un umanista e un romantico *ante litteram*. Terzo:

ha scoperto un mondo nuovo senza volerlo, ma la sua intuizione era giusta, geniale: la Terra è rotonda e lui l'aveva capito. Quarto: il genocidio l'hanno fatto Cortés, gli americani, anche i tedeschi che hanno pianificato lo sterminio degli ebrei. Quinto: quando dei figli scrivono dei libri sul proprio padre, significa che era un buon padre; e i libri dei figli di Colombo, quando parlano di lui, sono commoventi. Ultima cosa, sul film: è un film europeo e indipendente. È importante. Poi, certo, dovrà avere successo in America, perché il regista, Ridley Scott, è inglese, io sono francese, Alain Goldman è francese e il film lo stiamo girando in Spagna. Abbiamo quasi finito. Ci manca solo una piccola tempesta, da girare a Siviglia...».

Colombo, l'America di ieri e quella di oggi. L'Oscar mancato per *Cyrano*, e soprattutto quella brutta storia inventata dalla stampa Usa su un presunto stupro a cui l'attore avrebbe partecipato da ragazzo... Sono cose di cui, giustamente, Depardieu non parla volentieri. «L'America è un posto strano che non fa per me. Io mangio carne rossa e fumo Gitanes, io sono l'Europa, e l'America ha bisogno di me, non viceversa. Io non ho niente contro gli americani. Mi piace De Niro, mi piace Kevin Costner che è tanto carino, però non me ne frega niente di come vive, mentre mi interessa come vive Mastroianni perché Marcello mi piace come *persona*. Moravia diceva: io posso scrivere una storia che si svolge in un appartamento e parla soltanto di culi, e quella storia girerà il mondo. È una questione di dettagli. Noi europei siamo il sesso del pianeta. Gli americani non sanno nulla di queste cose».

Insomma, tempi duri per il cinema Usa al festival di Cannes. Già, perché l'ultima notizia è che Depardieu sarà presidente della giuria a Cannes, in maggio, assieme ad altri nomi illustri (quasi sicuri Pedro Almodovar, John Boorman e il direttore della fotografia italiano Carlo Di Palma). «Sarò un presidente alcolico. Impedirò ai giurati di litigare: berremo un bicchiere insieme (forse più di uno) e poi vedremo. Andrà tutto bene».

Lunedì prossimo da Wembley

Miniscandalo a Londra

Videomusic, in diretta il concerto per Mercury

Strip-tease di suore al Covent Garden

ROMA. Il rock scende di nuovo in campo per una «giusta causa», e ancora una volta lo scenario è quello del grande stadio londinese di Wembley, dove lunedì prossimo, 20 aprile, avverranno alcune delle più grandi star della musica, per dar vita ad un megaconcerto che renderà omaggio alla memoria di Freddie Mercury, il cantante e leader del Queen morto di Aids lo scorso novembre. Ma non sarà soltanto una parata di stelle per l'ennesimo show di beneficenza, «Freddie Mercury Tribute - Concert for Aids awareness», questo il titolo della manifestazione, vuole essere anche un momento concreto di sensibilizzazione alla campagna contro l'Aids, ed un atto di solidarietà verso tutti coloro che sono stati colpiti dal virus. Perciò i profitti della manifestazione saranno devoluti a sostegno di progetti internazionali per la lotta all'Aids.

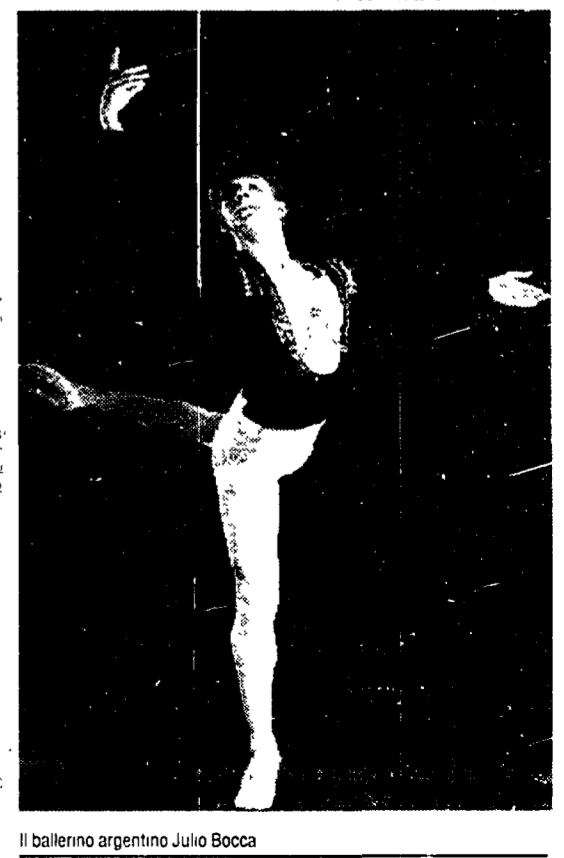
A dare carattere globale e rilievo alla manifestazione, c'è il ricchissimo cast, ma anche l'ormai rinunciabile copertura televisiva: oltre 75 nazioni trasmetteranno il concerto in diretta, dal Canada agli Stati Uniti (dove si mobiliterà la Fox Broadcasting Company), dal Giappone all'Europa dell'est, per un totale previsto di almeno mezzo miliardo di telespettatori. In quanto all'Italia, Videomusic si è assicurata i diritti della ripresa (e Stereo ai quelli della radiofonica, dalle 18.30 alle 23): lo ha annunciato ufficialmente ieri mattina il suo direttore generale, Pier Luigi Stefani, che ha pure illustrato tempi e nomi del concerto. Videomusic si collegherà con Wembley alle 18.45, per la lunga diretta che pare durerà oltre cinque ore, e porterà la regia di David Mallet. La lista degli artisti che prenderanno parte al concerto (lista che potrebbe arricchirsi di ospiti a sorpresa), va dai tre Queen, John Deacon, Brian May e Roger Taylor, a David Bowie, Roger Daltrey, i Def Leppard, gli Extreme, i Guns N'Roses, Ian Hunter, Elton John, Annie Lennox, il London Community Gospel Choir, i Metallica, George Michael, Robert Plant, Mick Ronson, Seal, Spinal Tap, Lisa Stansfield, gli U2 che si esibiranno «via satellite» da Sacramento, in California (dove sono in tour), Paul Young e Zucchero, unico artista italiano invitato. Sul palco di Wembley salirà anche Liz Taylor, che terrà un breve discorso, e Bob Geldof. La scaletta prevede molti duetti d'eccezione: David Bowie ed Annie Lennox, George Michael e Lisa Stansfield, e una coppia davvero imprevedibile, Elton John e Axl Rose, il turbolento cantante dei Guns N'Roses. La diretta del Freddie Mercury Tribute segna per Videomusic: l'avvio di una campagna contro l'Aids, realizzata in collaborazione con il Ministero della Sanità, che prevede servizi giornalistici, sondaggi tramite Videotel, messaggi di solidarietà nell'ambito di *On the line*, e un cartone animato di *Lupo Alberto* realizzato per l'occasione dal suo autore, Silver.

LONDRA. Forse qualcuno avrà ricordato la scena del celebre film di Ken Russell, *I Diavoli*, in cui le suore, possedute dal demonio, si abbandonano ad un'orgia sfrenata. Ma l'altra sera, a Londra, la novità stava nel fatto che la peccante scena si svolgeva non su uno schermo, ma sul palco del prestigioso Covent Garden. Il gruppo di suore nude che si muovevano alla ribalta è stato un piccolo shock che ha movimentato la prima de *L'angelo di fuoco* di Sergej Prokofiev.

La scena, non proprio un'orgia, ma uno strip-tease monacale, eseguito da orde di diavoli, ha segnato il punto culminante dell'opera, risultato di una coproduzione tra l'Opera di Kirov di San Pietroburgo e la Royal Opera House di Londra. Dalla Russia sono giunti i due interpreti principali, il baritono russo Sergej Leferkusil e il soprano siberiano Galina Gorciakova. Quest'ultima ha suscitato consensi entusiastici tra il pubblico per la sua felice interpretazione della giovane protagonista dell'opera, una suora ossessionata dalla visione di un angelo di fuoco.

Caldissimi applausi anche per il direttore dell'orchestra del Covent Garden, Sir Edward Downes, che ha celebrato per l'occasione i 40 anni di attività con l'Opera londinese. A lui, ha detto il sovrintendente dell'Opera londinese, Jeremy Isaacs, presentandolo in scena, va il merito di essersi battuto per 35 anni per riuscire a portare al teatro londinese *L'angelo di fuoco*, invogliato in questa sua battaglia dalla vedova del compositore. È stato proprio Isaacs a tradurre l'opera dal russo e a presentare alcuni brani nel 1991 ai concerti delle «Proms» al Royal Albert Hall. Isaacs ha poi annunciato che un'altra opera di Prokofiev, *Guerra e Pace*, composta nel 1941, verrà presentata alla Royal Opera House, molto probabilmente il prossimo anno.

Per il sovrintendente del teatro londinese la scena finale con le suore nude non ha nulla di scioccante. E l'esperienza pare dargli ragione, dato che le nudità sembrano farsi sempre più frequenti sul palcoscenico dell'austero teatro dell'Opera londinese. Dopo quella prima volta in cui, in una memorabile *Salomé* di alcuni anni fa, il soprano Maria Ewing, moglie dell'allora direttore artistico dell'Opera Trevor Nunn, sorprese tutti facendo cadere anche l'ultimo velo in una sfrontata danza dei sette veli. Da allora sono apparse a più riprese sul palcoscenico della Royal Opera House bellezze in costume evocativo e non sono mancate persino alcune scene in costume adamiche in una rappresentazione de *Cavalleri della Tavola Rotonda*. L'apice fu raggiunto lo scorso anno in una serata di gala a cui era presente la regina Elisabetta, quando nella scena del banchetto del *Don Giovanni*, una ragazza nuda saltò fuori tra i convitati per eseguire un ballo erotico sul tavolo.



Il ballerino argentino Julio Bocca

Bagarre all'anteprima de «La Bayadère». Accuse sgangherate al maestro Riccardo Muti per il «caso» Mazzonis

Alla Scala insulti tra orchestrali e ballerini

MILANO. Gazzarra, schiamazzi, insulti tra orchestrali e ballerini, accuse a Riccardo Muti neanche il debutto del più atteso balletto della stagione, *La Bayadère*, è stato risparmiato dal clima agitato che turba in questi giorni la vita del Teatro alla Scala. Quest'ultimo episodio - accaduto durante l'anti-generale del balletto - è venuto alla luce con un comunicato dello Snater, il sindacato che rappresenta la maggioranza del corpo di ballo. «Dopo un richiamo del direttore del corpo di ballo, Giuseppe Carbone - sostiene lo Snater - perché si suonasse in modo ingiusto anziché parlare e schiamazzare, l'orchestra si è sollevata in una squallida gazzarra, qualcuno ha apostrofato con insulti e male parole il responsabile del corpo di ballo e ha denigrato la musica che si stava eseguendo». Lo Snater subito dopo si scaglia contro Muti: «Assente alle prove, era forse impegnato coi mass media a solidarizzare con Mazzonis, direttore artistico che in passato ha contribuito ad al-

fossare il livello del corpo di ballo». Insomma, gli orchestrali giudicano scadente la partita della *Bayadère*, opera delottocentesco Ludwig Minkus, rielaborata, in alcune parti, dal compositore contemporaneo inglese John Lanchbery: i ballerini lamentano l'esecuzione quantomeno distratta della musica, il boicottaggio del loro lavoro. La disputa di martedì sera si è ricompsta dopo una riunione tra il direttore del ballo Carbone e gli strumentisti. Per evitare, inoltre, che il litigio potesse essere frainteso per un ennesimo scoppio di rivalità dovuto alle polemiche relative al caso Mazzonis, il coro, il Corpo di Ballo e i tecnici Cgil, Cisl e Uil hanno espresso la loro incondizionata solidarietà all'ex-direttore artistico del teatro. Al contrario, il tenore Franz Mauro, dopo la decisione della Corte dei Conti che ha citato in giudizio gli amministratori della Scala per la nomina «illegittima» di Cesare Mazzonis, ha presentato a sua volta un esposto alla procure di Roma e Milano «sulla legittimità delle nomine alla Scala».

«Io, Solor e l'oppio» Parla Julio Bocca stella della danza

MILANO. Strano destino quello dell'esotico *Bayadère*, un balletto molto antico che debutta solo oggi come un'autentica novità. *Bayadère* è la produzione scaligera più importante della stagione, ma anche la più difficile, specie nella sua parte più squisita: quattro fanciulle-ombra danzano in un'atmosfera incantata e sono sospinte dalla fantasia del guerriero Solor, il protagonista maschile che, per alleviare il dolore provato alla morte della sua amata Baiadère, fuma oppio e sogna di rivederla come un'ombra fluttuante tra altre ombre.

Saremmo tentati di chiedere a Julio Bocca - 25 anni, medaglia d'oro al Concorso di Mosca di sette anni fa e oggi star internazionale giunta alla Scala per vestire appunto i panni del guerriero Solor - se anche lui si concede, ogni tanto, divagazioni simili a quelle del personaggio che interpreta. Come me?

Solor, il protagonista di *Bayadère*, è invece più traditore che sanguigno, non trova?

Sì, ma è anche un traditore simpatico, attuale. Invece Albrecht, il traditore in Giselle, è molto poco contemporaneo con quel suo rimorso eterno che si trascina dietro per tutta la vita. Solor tradisce, come si fa oggi, per opportunismo, ma anche perché si innamorò di un'altra donna.

e più, secondo me, divento bravo.

Ma bravo come, nel far brillare la tecnica e l'atletismo della danza, o bravo nell'interpretazione?

Lo so, mi accusano di strafare, di danzare tutto e troppo, ma io sono convinto che solo l'incessante attività consenta di modellare i ruoli del balletto. Sono un temperamento focoso, non potrei mai prescindere dall'interpretazione di un ruolo. Ecco perché danzo tanto volentieri il personaggio di Romeo: è un giovane sanguigno come me.

Solor, il protagonista di *Bayadère*, è invece più traditore che sanguigno, non trova?

Sì, ma è anche un traditore simpatico, attuale. Invece Albrecht, il traditore in Giselle, è molto poco contemporaneo con quel suo rimorso eterno che si trascina dietro per tutta la vita. Solor tradisce, come si fa oggi, per opportunismo, ma anche perché si innamorò di un'altra donna.

Lei ha danzato varie volte «La Bayadère» all'American Ballet Theatre, la sua compagnia. Oggi, alla Scala, come si trova?

Molto bene, anche perché dopo il debutto di oggi, la mia partner sarà Alessandra Ferris una danzatrice con la quale ho un rapporto di lavoro di vecchia data. Comunque, non ho problemi neppure con Isabel Seabra, alla quale è stato riservato l'onore della «prima». Per andare d'accordo con le donne, sul palcoscenico, bisogna diventare loro amici fuori del teatro. È un segreto che non mi ha mai deluso.

Si dice che a Buenos Aires lei sia una specie di eroe nazionale. Crede di avere qualche rivale, nel mondo, o ritiene di essere il migliore?

La rivalità, come si fa a dire, siamo tutti così diversi... Per esempio, io considero come padri spirituali Nureyev e soprattutto Vassiliev, anche perché il mio modo di danzare è un po' alla russa, altri invece ritengono di avere come model-

lo Baryshnikov. Tra i danzatori della mia età, comunque, io provo molta invidia per Manuel Legris, dell'Opera di Parigi: è un vero mostro di bravura.

Lei davvero non crede di avere rivali...

Ne avevo uno, ma purtroppo è morto. Era Patrick Bissel, dell'American Ballet Theatre, un ballerino che tra l'altro mi ha ispirato nella preparazione del ruolo di Solor, lui era nobile, sensuale e acrobatico come pochi altri.

Bissel, ballerino travagliato, è morto di droga; lei non sembra avere particolari roveli interiori.

Infatti sono contento, a Buenos Aires ho la mia casa, la mia famiglia, i miei cani, gli amici con i quali vado in discoteca. Insomma, non mi manca nulla. Vorrei solo ricordare che non ho mai conosciuto mio padre: poteva essere la tragedia della mia vita. Invece, ho avuto un nonno meraviglioso e una mamma ballerina e pianista che ha fatto tutto il resto.